

C'è ancora bisogno del Santo Patrono?

Il 15 maggio è la festa di S. Isidoro l'Agricoltore patrono dei campi, viene invocato e festeggiato praticamente in ogni stagione dell'anno, al tempo della semina come al tempo dei raccolti. Isidoro nasce a Madrid intorno al 1070 da una poverissima famiglia di contadini, contadino egli stesso tutta la vita, per necessità. Non sa né leggere né scrivere, ma sa parlare con Dio. Anzi, a Dio dedica molto tempo, sacrificando il riposo, ma non il lavoro, al quale si dedica appassionatamente.

E quando l'urgenza di parlare con Dio arriva anche durante il lavoro, sono gli angeli a venirgli in aiuto e a guidare l'aratro al posto suo: un modo poetico e significativo per dire come Isidoro abbia imparato a dare a Dio il primo posto, senza venir mai meno ai suoi doveri terreni. Per i colleghi invidiosi è facile così accusarlo di "assenteismo", ma è il padrone stesso a verificare che Isidoro ha tutte le carte in regola, con Dio e con gli uomini.

L'invidia, che è davvero vecchia quanto il mondo, gli procura anche un'accusa di malversazione e di furto ai danni dell'azienda, perché ha il "brutto vizio" di aiutare con i generosi i poveri, attingendo abbondantemente da un sacco, il cui livello tuttavia non si abbassa mai. E pensare che la generosità di Isidoro non si limita alle persone, ma si estende anche agli animali della campagna, ai quali d'inverno non fa mancare il necessario sostentamento. In questo continuo esercizio di carità e preghiera è seguito passo passo dalla moglie.

Certo è comunque che sulla strada della perfezione avanzano entrambi, sostenendosi a vicenda e aiutandosi anche a sopportare i dolori della vita, come quello cocente della morte in tenerissima età del loro unico figlio. Isidoro muore nel 1130 e lo seppelliscono senza particolari onori nel cimitero di Sant'Andrea, ma anche da quel campo egli continua a "fare la carità", dispensando grazie e favori a chi lo invoca, al punto che quarant'anni dopo devono a furor di popolo esumare il suo corpo incorrotto e portarlo in chiesa. A canonizzarlo, però, nessuno ci pensa.

Ci vuole un grosso miracolo, cinque secoli dopo, in favore del re Filippo II a sbloccare la situazione. E il 25 maggio 1622 papa Gregorio XV gli concede la gloria degli altari insieme a quattro "grossi" santi (Filippo Neri, Teresa d'Avila, Ignazio di Loyola e Francesco Saverio) in mezzo ai quali, qui in terra, l'illetterato contadino si sarebbe sentito un po' a disagio. (cfr. <http://www.santiebeati.it/dettaglio/53300>).

Ma, con tutti i problemi che si porta dietro il mondo agricolo è ancora il caso di rivolgersi al Santo protettore? E' lo stesso tipo di domanda che ci siamo posti in occasione della "riesumazione" della pia pratica delle Rogazioni in occasione dei periodi siccitosi delle scorse settimane.

Non credo si voglia tornare ai facili "miracolismi", quanto piuttosto cogliere "l'occasione per compiere una riflessione, che è, ad un tempo, cammino interiore sulle vie della fede e impegno a riscoprire le radici cristiane, affinché i valori evangelici continuino a fecondare le coscienze e la storia quotidiana di tutti. Oggi vi è particolare bisogno che il servizio della Chiesa al mondo si

servire al di là dell'interesse privato, al di là delle visioni di parte. Il bene comune conta di più del bene del singolo, e tocca anche ai cristiani contribuire alla nascita di una nuova etica pubblica". (Benedetto XVI a Sansepolcro, 13 maggio).

Non si deve pensare che il riferimento al "Santo patrono" sia un modo alienante per distogliere lo sguardo dalla realtà o, peggio, un modo per deresponsabilizzarsi. E' proprio dal riferimento ai Santi fondatori della città di Sansepolcro che il Papa, rivolgendosi in particolare ai giovani, ricorda la necessità di punti di riferimento e modelli a cui attingere per essere presenza viva nella "Città degli uomini".

Dice il Papa: "Alla sfiducia verso l'impegno nel politico e nel sociale, i cristiani, specialmente i giovani, sono chiamati a contrapporre l'impegno e l'amore per la responsabilità, animati dalla carità evangelica, che chiede di non rinchiudersi in se stessi, ma di farsi carico degli altri. Ai giovani rivolgo l'invito a saper pensare in grande: abbiate il coraggio di osare! Siate pronti a dare nuovo sapore all'intera società civile, con il sale dell'onestà e dell'altruismo disinteressato. E' necessario ritrovare solide motivazioni per servire il bene dei cittadini".

Padre Renato Gaglianone